



Uno dei tralicci abbattuti da un'esplosione in Piemonte

A Baldissero un boato all'alba: saltano in aria due strutture Enel. Trasportavano energia dalla centrale nucleare francese della Val d'Isère

Contro il «Superphénix», già altri sabotaggi di «terroristi ecologisti». Condanna degli ecologisti. Riformamenti d'urgenza per il paese

Attentato contro l'elettrodotto

In Piemonte esplodono 2 tralicci: «brigate verdi»

Incidente a Civitavecchia
Poteva essere un disastro. E il sindaco ordina il blocco della centrale Enel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA (Roma). Il sindaco di Civitavecchia ha emesso l'ordinanza di chiusura della centrale Enel di Fiumareta. Il Comune si muove con tempestività dopo lo scoppio di un collettore della caldaia dell'impianto. Solo il caso non ha provocato danni alle persone. In città rimane l'impressione dopo lo sventato pericolo: «La centrale non deve più riaprire».

L'impianto di Fiumareta è vecchio ed estremamente pericoloso, il gravissimo incidente che sabato notte ha tenuto col fiato sospeso l'intera città non ha avuto conseguenze catastrofiche solo per un caso. Ora l'Enel deve chiudere l'impianto. Così il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli, ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, la decisione della giunta di emettere una ordinanza di chiusura dell'impianto per salvaguardare la pubblica incolumità. Nel documento l'Ente energetico viene inibito dall'effettuare qualunque lavoro che tenda a ripristinare la funzionalità della centrale e affidato a presentare uno studio sulla sua nuova destinazione. Mentre ancora in città, a 48 ore dall'incidente causato dall'esplosione di una valvola di una delle caldaie, è ancora viva l'emozione provata nella notte di sabato, scatta l'intervento amministrativo.

Il rumore assordante, la vasta nube di vapore, le schegge e i rottami sparsi sull'Aurelia sono molto più di un brutto ricordo del grave pericolo scampato. Sabato notte la paura degli abitanti si è riversata sui centralini dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della polizia. Ma l'allarme è rientrato quando è stato confermato che nell'aria era finito solo vapore.

«Qualcuno potrebbe dire che ci voleva l'incidente per emettere l'ordinanza - ha dichiarato ieri il sindaco. Accetto la provocazione. Lo scoppio della caldaia ora ci dà quegli argomenti tecnici inconfutabili che non erano sufficienti a livello politico. Le risposte rassicuranti dell'Enel, i continui rinvii non reggono più alla prova dei fatti. L'incidente dimostra che avevamo ragione a denunciare l'obsolescenza della centrale e la sua pericolosità, e a pretendere il rispetto degli accordi del novembre 1987». Nel documento, firmato alla presenza del presidente dell'Enel Viezzoli, si stabiliva infatti l'uso

Nuovo attentato al maxielettrodotto che porta in Italia la corrente prodotta nella centrale nucleare francese «Superphénix»: due tralicci dell'Enel sono stati segati alla base e abbattuti con cariche esplosive a Baldissero, quaranta chilometri da Torino. Occorreranno settimane per il ripristino. Nessuna rivendicazione. È «terrorismo ecologista»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il campanone della chiesa aveva battuto da poco sei rintocchi, e a Baldissero, un paese delle colline casalesane che corrono tra Castellamonte e Ivrea, erano ancora quasi tutti addormentati. Due distinte esplosioni, la seconda più forte, hanno dato una brusca sveglia. Chi è saltato giù dal letto e ha provato, inutilmente, ad accendere la luce, ha intuito quel che era successo. Non è la prima volta

che il maxielettrodotto che convoglia l'energia dalla centrale nucleare «Superphénix» di Creys-Malville, in Val d'Isère, verso il Piemonte e la Liguria, diventa oggetto di azioni terroristiche. Quello di ieri è stato l'attentato più grave. Sulla collina detta dei Monti Pelati, alla periferia di Baldissero, le cariche (probabilmente dinamite) hanno abbattuto due tralicci portanti dell'Enel alti 45 metri

e del peso di oltre 600 quintali, distanti tra loro 300 metri. I sabotatori avevano preventivamente segnato alla base due delle quattro «zampe» dei giganti d'acciaio che hanno trascinato nella caduta i cavi, del diametro di cinque centimetri, lungo i quali passa un «carico» di 380 mila volts e tranciato la derivazione che serve l'abitato di Baldissero e altri centri del Canavese. Oltre al black-out nella zona, le esplosioni hanno provocato un principio d'incendio nella boscaglia, facendo accorrere i vigili del fuoco.

Secondo il compartimento Enel, occorreranno non meno di tre settimane, ma forse anche un mese e più, per ripristinare interamente la linea del «Superphénix», lungo la quale affluisce circa il 40 per cento dell'energia che l'Italia importa dall'Europa. La linea fa capo

alla centrale di smistamento di Rondissone, nei pressi di Chivasso, allacciata ad altri elettrodotti provenienti dalla Liguria e da alcune aree della Valle Padana. Per il momento le conseguenze dell'interruzione si sono fatte sentire in misura molto limitata perché cinque giorni or sono l'Enel aveva attivato un collegamento con la rete di distribuzione svizzera in direzione di Milano. Tutte le centrali idroelettriche a serbatoio, a cominciare dal grande impianto di Entraque nel Canavese, sono inoltre state messe in emergenza per supplire al fabbisogno. Si vedrà nei prossimi giorni, affermano all'Enel, se la domanda dell'utenza potrà essere pienamente soddisfatta. E per l'immediato si punta a ristabilire temporaneamente la linea con Creys-Malville mediante un «cavo volante».

Una valutazione precisa dei danni non c'è ancora, i sopralluoghi dei tecnici devono accertare se e fino a che punto sono rimasti lesionati i basamenti dei tralicci. Ma si parla di miliardi, che si aggusteranno a quelli già provocati da altri attentati alle linee di derivazione del «Superphénix». Esattamente un anno fa, i dinamitardi avevano rivolto la loro «attenzione» a un traliccio dell'Enel nei pressi di Settimo Torinese e all'elettrodotto Leini-Piossasco da 220 mila volts. L'ultimo sabotaggio era avvenuto il 3 marzo scorso non lontano da Caluso, sempre nel Canavese. Ma nell'88 si era già registrata un'esplosione in un impianto Enel, anch'esso dalle parti di Settimo, poi rivendicata da un gruppo denominato «Figli della terra». A questa stessa fantomatica organizzazione, definita «narco-ecol-

Scuola
Inizia l'anno ed è polemica

ROMA. Da lunedì prossimo le scuole riapriranno i battenti: si comincia con Bolzano (17 settembre). Ovunque però non sarà un avvio facile, soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari.

Questo sarà infatti l'anno di applicazione della riforma recentemente varata dal Parlamento, ma già si annunciano battaglie: i sindacati non sono d'accordo con la dichiarata intenzione del neo-ministro Gerardo Bianco di inviare in un anno l'immissione in ruolo dei maestri precari inclusi nella graduatoria della legge n. 426; e, falliti finora i tentativi di raggiungere una intesa, si preparano ad inoltrare una diffida nei confronti del ministro. Trascorso invano il termine di trenta giorni, faranno poi ricorso al Tar contro il rinvio di applicazione della legge sul precariato, configurando in tale ipotesi una palese violazione di atti d'ufficio.

Il ministro della Pubblica Istruzione, prima di procedere ad ulteriori immissioni in ruolo di precari inseriti nella graduatoria nazionale della legge 426, vuole avere un quadro esatto della situazione provinciale per provincia, in modo da evitare situazioni di squilibrio. I sindacati, pur comprendendo le preoccupazioni del ministro, le ritengono tuttavia eccessive. «Si potrebbero infatti immettere in ruolo settemila docenti precari inclusi nella graduatoria della legge 426, pari al 50 per cento dei posti disponibili (14.000) nell'organico consolidato di 273.000 unità della scuola elementare - ha spiegato Renato D'Angio - attribuendo agli stessi una sede provvisoria. Questo consentirebbe in fase successiva un eventuale riequilibrio sul territorio, sia attraverso il trasferimento degli stessi docenti già nominati che attraverso i meccanismi concorsuali per la copertura degli altri 7.000 posti d'organico».

I sindacati sono infatti convinti che solo attraverso una sollecita applicazione delle procedure previste sia possibile avviare sin da quest'anno la riforma dell'ordinamento della scuola elementare senza creare situazioni di squilibrio e discriminazioni che, ancora una volta, andrebbero a discapito soprattutto del mezzogiorno.

I sindacati sono infatti convinti che solo attraverso una sollecita applicazione delle procedure previste sia possibile avviare sin da quest'anno la riforma dell'ordinamento della scuola elementare senza creare situazioni di squilibrio e discriminazioni che, ancora una volta, andrebbero a discapito soprattutto del mezzogiorno.

A turbare il «pianeta-scuola» alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico non c'è, comunque, solo la situazione senza precedenti di servizio (25 ore contro le precedenti 27 a settimana) che dovrebbe entrare in vigore da quest'anno. Sulle «grandi emergenze» che riguardano la scuola i sindacati hanno chiesto ed ottenuto nei giorni scorsi un incontro con il neo-ministro, ma hanno giudicato «interlocutorio» il confronto. Sono preoccupati per l'inadeguatezza delle risorse e restano in attesa di conoscere quali somme saranno destinate alla scuola dalla prossima legge finanziaria, prima di predisporre «pacchetti» e «piattaforme» di rivendicazione.

A Milano fra l'ostilità della gente
Il Comune inaugura 400 case per immigrati

Salutati dalle proteste dei fascisti e dai borbottii degli abitanti del quartiere è stato inaugurato ieri mattina a Milano un villaggio di prefabbricati destinato agli immigrati senzatetto. Il nuovo centro di accoglienza - il quarto creato dal Comune - ospita ben 400 persone, ma per gli stranieri non c'è motivo di rallegrarsi, visto che ormai in giunta si parla apertamente di «numero chiuso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARINA MORPURGO

MILANO. Il centro di accoglienza è in via Corelli, con le sue cento casette grigie tutte uguali, con il cortile in cui la Protezione Civile ha fatto montare una tenda-moschea.

I primi 146 ospiti - quasi tutti marocchini - sono appena arrivati, ma già i pochi abitanti dell'Ortica sono schierati davanti alla porta dell'ex caserma, con le braccia conserte e l'aria incattivita. Dalle loro bocche esce un'unica invocazione, quella alla Lega Lombarda: «Speriamo che prenda subito questo centro». Questo presidio e le scritte vergate di fresco sui muri dai fascisti («Via i negri da Milano» - «Milano europea, non africana») non tolgono il sorriso ai 146 che prendono possesso dei piccoli appartamenti, trenta metri quadri per quattro persone, con doccia, gabinetti alla turca e cucinino. Sì, d'accordo, sono un po' soffocanti, hanno l'aria di esser caldi d'estate e freddi d'inverno, ma sono pur sempre un paradiso rispetto al cinema parrocchiale in cui questi immigrati hanno vissuto

accampati in modo bestiale per cinque mesi. Tanto ci è voluto perché il Comune trovasse una sistemazione per loro, reduci da un incendio che aveva devastato l'edificio che avevano occupato per sfuggire al gelo invernale, e provocato la morte di un loro compagno. Al ragazzo morto, Hainane Mohsine, è intitolata la cooperativa di extracomunitari che gestisce il villaggio dell'Ortica - il quarto centro allestito dal Comune - ferocemente osteggiato fin dall'inizio dalla gente del quartiere, che è arrivata ad autoassassini per raccogliere i soldi necessari per pagare un ricorso al Tar (che ha dato loro torto...).

Al centro delle polemiche sono soprattutto le dimensioni del villaggio, che può ospitare 400 persone. Una cifra imponente, ma di gran lunga inferiore alle esigenze della città, dove ormai - con il freddo alle porte - si contano 1.300 stranieri ufficialmente in lista per avere un letto. Come far bastare quei miseri 236 posti che avanzano nei prefabbricati di via Corelli? Oggi la Giunta deci-

La protesta degli extracomunitari
Bologna, i neri alla giunta «Dateci acqua e luce»

«Non vogliamo più vivere come bestie»: i lavoratori extracomunitari che domenica hanno occupato due stabili lacp ieri hanno «parlamentato» con la Giunta di Bologna. Le richieste: luce, acqua, servizi igienici. La risposta: «Non è questa la strada per risolvere i vostri problemi». Propongono un coordinamento dei sindacati metropolitani che tratti col Governo gli stanziamenti necessari alle politiche di accoglienza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELE RISARI

BOLOGNA. A muso duro, nel cortile di palazzo d'Aursilio, dove la Giunta era riunita d'urgenza proprio per affrontare l'insieme della «questione» immigrati, una delegazione di lavoratori extracomunitari ha chiesto ieri d'essere ricevuta. Una cinquantina di marocchini, algerini, senegalesi, in rappresentanza dei quasi 400 occupanti degli stabili lacp di via Stalingrado, a due passi dall'area della festa provinciale dell'Unità, e alcuni italiani del centro sociale Fabbrica che insieme agli «stranieri» hanno dato vita al coordinamento Senza Frontiere hanno pazientemente aspettato l'assessore designato a parlamentare.

Alla fine il compito è toccato al comunista Walter Vitali (delega al bilancio): una scelta che ha evitato l'impatto della delegazione con l'assessore Moruzzi (delegato appunto a seguire le politiche comunali verso gli immigrati), sulle cui posizioni la polemica era stata vivace nei giorni scorsi.

L'incontro di ieri, comunque, ha rappresentato un momento di grande tensione. Da una parte le richieste degli occupanti: allacciamento di luce e acqua, ripristino dei servizi igienici. E l'annuncio di altre occupazioni illegali come è il legale dormire per strada, fra i cartoni, in stazione. Dall'altra le affermazioni di Vitali prima e al termine della riunione di giunta, del sindaco Imbeni e dell'assessore Moruzzi: nessuna legittimazione dell'azione di forza, ma impegno per il raddoppio dei posti di accoglienza in strutture comunali; coordinamento con il coinvolgimento del prefetto e dei sindaci della provincia; coordinamento tra i sindaci delle aree metropolitane a tensione immigrati con lo scopo di trattare con il Governo il finanziamento delle politiche di accoglienza sul territorio.

La tragedia domenica ad Alfonsine
Uccide il vecchio padre con il gas e s'impicca

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALFONSSINE (Ravenna). Ha ucciso il padre ottantenne, infermo, assillandolo col gas e poi s'è impiccato. A scoprire i due corpi senza vita è stata la sorella dell'omicida, Lucia, domenica, alle 8 di mattina.

Presumibilmente nella notte sabato e domenica, Angelo Pattuelli, un agricoltore di 54 anni, ha deciso di non fare più soffrire il propri genitore, Augusto, di 89 anni, infermo e non autosufficiente, costretto in seguito ad una frattura su una sedia a rotelle. Lo ha legato davanti alla stufa, probabilmente gli ha imprigionato le mani, ha chiuso le finestre e ha aperto la bombola del gas. Poi ha preso una corda e si è impiccato lasciandosi andare nella tromba delle scale inter-

Bocciata la proposta del direttore del «Tempo» sul silenzio stampa per questo tipo di notizie. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti: «Pericolosa ogni limitazione al diritto di cronaca»

«Suicidi, la censura sempre inaccettabile»

Il «Tempo» non darà più notizie sui suicidi dei giovani. I lettori del quotidiano romano ne sono stati informati ieri dal direttore Franco Cangini. Motivo: «L'informazione rischia di fungere da veicolo di contagio». L'iniziativa sta facendo discutere. Tuttavia nel mondo dell'informazione non sembra destinata a trovare molti consensi. I pareri di Asam, Curzi, Damato, Guidi, Mieli, Pansa.

MARCO BRANDO

ROMA. «Ci sembra evidente che una specie di epidemia si va diffondendo tra i giovani e che l'informazione rischia di fungere da veicolo del contagio. Di conseguenza, riteniamo che in questo momento il dovere di prevenire prevalga su quello d'informare». In questo modo ieri, sulla prima pagina del quotidiano romano // Tempo, il direttore Franco Cangini ha annunciato che il suo giornale «non darà più no-

vrebbero informare in modo diverso, meno scandalistico». Ieri, rispondendo a una nostra domanda, il direttore del Tempo ha ribadito la sua opinione, sottolineando di aver trovato consensi tra i giornalisti del quotidiano. Ma la sua scelta è opportuna e condivisibile? «Non penso che possa essere generalizzata», ha precisato ieri Cangini. In ogni caso l'iniziativa sta facendo discutere, sebbene nel mondo dell'informazione non sembri destinata a trovare molti consensi.

Alessandro Curzi, direttore del TG3: «Mi pare che non si debba mettere la testa sotto la sabbia. Certo, occorre grande senso di responsabilità quando si parla dei giovani, in ogni caso. Ma non bisogna nascondere il loro malessere, occorre capirlo e interpretarlo. Occorre riflettere sulla crisi di valori e di certezze. Bisognerebbe parlare

sempre dei giovani, non solo quando s'ammazzano. Invece noi del TG3 siamo stati accusati di esserci occupati troppo degli studenti all'epoca delle occupazioni delle università. Forse non avevamo sbagliato».

Robert Asam, capocronista al Dolomiten, quotidiano di lingua tedesca dell'Alto Adige (vi si sono verificati quattro dei nove suicidi): «Rispetto ai quotidiani di lingua italiana della zona abbiamo pubblicato meno servizi. Però non ritengo che non si debba scrivere. Oggi con un corsivo spieghiamo che stiamo discutendo per capire come andare avanti, perché chi ci legge non deve pensare che noi si voglia speculare su queste cose. Insomma non facciamo niente per creare allarmismo, ma pensiamo di avere il dovere di riportare anche quelle notizie. D'altra parte i mass-media non possono far finta di ignorare una società

malata». Giampaolo Pansa, vicedirettore della Repubblica: «Io, a titolo personale, penso che sia sbagliato censurare l'informazione. Un giornalista deve essere libero. Devo ammettere che mi sembra esagerato il modo in cui i giornali danno a volte certe informazioni. E non so se i suicidi meritino sempre la prima pagina, ho forti dubbi a questo proposito. Però ritengo che debba fornire un'informazione che interessa i miei lettori, poi la mia etica professionale mi farà scegliere il modo giusto per darla».

Paolo Mieli, direttore della Stampa: «Noi abbiamo affrontato questo caso cercando di non enfatizzarne l'aspetto cronistico e di portare le notizie ad un livello culturale. Ci siamo comportati così perché ho ben presente che queste cose avvengono per emulazione.